



Putin, Europa e bonus edilizi agitano la maggioranza

Governo. Mentre Meloni è in Libano Salvini torna a marcare le distanze sulla politica estera. Dopo Pasqua in Aula le mozioni di sfiducia dell'opposizione contro il vicepremier e Santanchè

Barbara Fiammeri

ROMA

Giorgia Meloni vola a Beirut inseguita dal fattore S. Anzi le esse sono tre: Salvini, Santanchè ma anche Superbonus con i due Governatori di Fdi di Lazio e Abruzzo, Francesco Rocca e Marco Marsilio che si appellano alla premier perché riveda la stretta decisa il giorno prima dal Cdm che colpisce i terremotati di Amatrice e L'Aquila. Ma a poco più di due mesi dalle Europee sono soprattutto Matteo Salvini e Daniela Santanchè a preoccupare. La prossima settimana, alla riapertura dopo Pasqua, saranno discusse alla Camera le mozioni di sfiducia presentate dall'opposizione contro il vicepremier della Lega per i «rapporti mai chiariti» con il partito di Putin Russia Unita e subito dopo quella contro la ministra del Turismo indagata per frode sui fondi Covid. Santanchè si dice «tranquilla» e ribadisce di non avere alcuna intenzione di dimettersi. «Nessuno melo ha chiesto», ha detto ieri includendo in questo «nessuno» anche la premier. Certo è che per Meloni si tratta di un caso molto delicato visto che la ministra, che è anche uno dei maggiori esponenti di Fdi, è accusata di aver sfruttato durante la pandemia i fondi messi a disposizione delle imprese per la Cig mentre i suoi dipendenti continuavano a lavorare. Ecco perché il passo indietro non è affatto da escludere anche se solo dopo la bocciatura della mozione delle opposizioni.

Salvini invece in ogni caso resterà una spina nel fianco. Al leader della

Lega non basta certo la calendarizzazione in Aula dell'Autonomia il 29 aprile che Luca Zaia ha già ribattezzato «pietra miliare». Per il ministro delle Infrastrutture il giorno clou, quello decisivo per il suo futuro è il 10 giugno, quando sarà noto il verdetto elettorale. Nel frattempo ha deciso di sfidare la sua principale competitor sul suo stesso terreno: la politica estera. Ieri è tornato non solo all'attacco di Ursula von der Leyen e Emmanuel Macron («Se dovessi scegliere tra lui e Le Pen, non avrei dubbi», ha detto ieri ospite della trasmissione di Bruno Vespa Porta a porta) ma soprattutto ha detto di sperare - «con tutto me stesso» - che a novembre negli Stati Uniti prevalga Donald Trump. Dichiarazioni che inevitabilmente (e questo è probabilmente lo scopo) mettono in difficoltà la presidente del Consiglio mentre il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, ricorda all'alleato leghista che «non si può fare il governo europeo come quello italiano, perché in Europa nessuno vuole fare accordi con il gruppo di Identità e democrazia» dove siedono assieme a Salvini, Le Pen e Afd.

Anche Meloni ieri, prima di partire per Beirut, ha registrato un'intervista televisiva ma su Rete4. La premier garantisce che contro Putin «non molliamo» ma ci tiene a far sapere di aver espresso personalmente a Macron la propria contrarietà alle parole del presidente francese sull'invio di truppe in Ucraina. La premier poi strizza l'occhio ai no vax assicurando che lo Stato «non abbandonerà» chi ha subito effetti dall'inoculazione dei vaccini per

il Covid mentre Salvini nel frattempo torna ad attaccare la scelta della scuola di Pioltello - definita «coraggiosa» da Sergio Mattarella - di chiudere per il giorno del Ramadan rilanciando la proposta di mettere un tetto al 20% alla presenza di «alunni stranieri per classe». Più in sintonia la premier e il suo vice quando si parla di Giustizia. «Una certa magistratura politicizzata» fa «perdere un sacco di tempo» sulle espulsioni, l'attacco di Meloni. «Alcuni che portano l'ideologia in tribunale», l'osservazione del vicepremier, che dal salotto di Porta a porta assicura «una soluzione equilibrata per taxi e Ncc». Rispondendo a Mario Giordano, la presidente del Consiglio annuncia invece a breve una norma sulle liste d'attesa nella sanità, soprattutto per «le regioni che hanno un'alta mobilità passiva. Ossia quando per curarsi una persona si deve trasferire e la sua regione paga l'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ddl sull'Autonomia differenziata andrà in Aula alla Camera il 29 aprile

A Porta a porta.

Matteo Salvini, ministro alle Infrastrutture e vicepremier, ieri ospite della trasmissione di Bruno Vespa



Peso: 28%



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001



IL RETROSCENA

Ipotesi Draghi per il dopo Ursula Nuovi dubbi nel centrodestra

di Adalberto Signore a pagina 5

Lo scenario Draghi alla Commissione Ue agita il centrodestra I due veti di Salvini L'ex Bce sostenuto dall'Eliseo Meloni non si esprime ma Fdi si confronta. Il leghista: «No a Macron e socialisti»

di **Adalberto Signore**

C'è la campagna elettorale in vista delle Europee di giugno, certo. E c'è la sfida tra i Conservatori di Ecr (cui aderisce Fdi) e la destra-destra di Identità e democrazia (in cui milita la Lega) a conquistare il terzo gradino del podio di gruppo più numeroso del Parlamento Ue. Ma ad agitare le acque del centrodestra c'è anche l'incertezza sul futuro presidente della Commissione Ue.

Che sarà espressione di una riedizione dell'asse Ppe-Socialisti ci sono pochi dubbi, lo dicono tutti i sondaggi. Vanno però calando le quotazioni di un bis di Ursula von der Leyen, nonostante il Ppe l'abbia designata *spitzenkandidaten*. E aleggia il nome di Mario Draghi, il cui profilo coincide alla perfezione con quello del candidato ideale delineato venerdì scorso a Bruxelles da Em-

manuel Macron (una figura che «non politicizzi il ruolo», che sappia «tutelare l'interesse generale» ed «elevarsi sopra i partiti e i Paesi»).

Ed è proprio questo lo scenario che fa salire la temperatura nella maggioranza. L'ex governatore della Bce è evidentemente un candidato pesante, l'uomo che nel 2012 lanciò il *whatever it takes* in difesa dell'euro. Se la spinta di Macron trovasse la sponda di Olaf Scholz, lo scenario diventerebbe concreto. Perché - è storia - l'Europa viaggia da sempre sull'onda dell'asse franco-tedesco. E il cancelliere ha più di un motivo per non essere ostile. Tra cui uno contingente, ma pressante: nel patto di governo della maggioranza che in Germania sostiene Scholz, c'è scritto - nero su bianco - che, se von der Leyen non verrà riconfermata, il prossimo commissario tedesco sarà dei Verdi. E visti i distin-

guo degli ultimi mesi della componente ecologista che guida il governo della Germania, per il cancelliere sarebbe davvero il miglior modo per spegnere l'incendio.

È per tutte queste ragioni che lo scenario Draghi resta in campo. E condiziona le questioni di casa nostra. Giorgia Meloni sul punto non si esprime e quelli a lei più vicini sono discordi. C'è chi non nasconde scetticismo verso una soluzione che ha anche risvolti non positivi: con Draghi al vertice della Commissione, infatti, non so-



Peso: 1-1%, 5-37%



lo l'Italia non avrebbe diritto al commissario, ma l'ex Bce diventerebbe il primo referente europeo per le questioni di casa nostra. Però, è il controcanto di un ministro di Fdi, con lui «abbiamo un rapporto di leale collaborazione», nonostante «siamo stati l'unico partito di opposizione quando era al governo in Italia». Eppoi, non un dettaglio, Draghi sarebbe «un ombrello» per l'Italia se la crisi tra Mosca e la Nato prendesse la strada che nessuno auspica. Con sullo sfondo considerazioni di politica interna. Meloni, infatti, avrebbe agio a mettere il cappello sul nome di un italiano, per quanto espressione di una «maggioranza Ursula». E per Matteo Salvini - che anche

ieri ha ribadito il suo «no» a von der Leyen e in generale a governi Ue «con Macron, i Socialisti e i signori delle bistecche sintetiche» - sarebbe difficile votare contro chi solo due anni fa guidava un governo sostenuto dalla Lega. Avrebbe argomenti forti il leader del Carroccio per non opporsi (o quantomeno astenersi), dall'essere riuscito a «sventare» il bis di von der Leyen al fatto che Draghi è un italiano e sarebbe comunque una sorta di soluzione tecnica e non politica. Però, dovrebbe accettare un presidente della Commissione Ue votato anche dai Socialisti e spinto da quel Macron che da giorni cannoneggia, peraltro compromettendo l'intesa con Marine Le Pen.

Insomma, per Salvini sarebbe una partita complessa. Non è un caso che ieri Luca Ciriani, ministro dei Rapporti con il Parlamento di Fdi, abbiamo replicato al leader della Lega che da giorni ribadisce la sua contrarietà a von der Leyen, Macron e intese con i Socialisti (che, calcolatrice e sondaggi alla mano, sembrano ineluttabili). «Cosa faremo lo decideremo dopo il voto, ma - dice intercettato nella *buvette* della Camera - noi della coerenza abbiamo fatto il primo comandamento, tanto che siamo stati all'opposizione di M5s e Pd». Il non detto è una riflessione che la premier in privato va ripetendo da giorni. Salvini - è il senso delle considerazioni di Meloni con diversi

interlocutori - negli ultimi cinque anni ha fatto di tutto, dal vicepremier del Conte 1 a guida M5s al sostegno al governo Draghi con il Pd. «Davvero vuole dare lezioni di coerenza a me?».

GIORGIA CONFIDA AI SUOI

**Matteo è stato al governo prima con M5s, poi con Pd
Davvero vuol dare lezioni?**



Peso:1-1%,5-37%



INTESA COL GRUPPO GEDI

Per la campagna
elettorale, fondi
Ue a Repubblica

» CAIZZI A PAG. 9



A Repubblica&C. fondi Ue per la campagna elettorale

PARTNERSHIP *Non solo bandi pubblici: il gruppo Gedi sigla un'intesa con le istituzioni dell'Europa (che la stampa dovrebbe controllare...)*

QUARTO POTERE

» Ivo Caizzi

I giornali d'informazione avrebbero il dovere di controllare i potenti per tutelare i cittadini. L'impegno dovrebbe essere ancora maggiore con istituzioni sovranazionali come quelle dell'Unione europea in quanto sottoposte a verifiche esterne scarse e a volte nulle. *Repubblica* del gruppo Gedi, che fa capo al finanziere John Elkann della famiglia Agnelli (ex Fiat ora Stellantis), ha invece preferito associarsi con i controllati entrando addirittura in "partnership" con la Commissione Ue e l'Europarlamento per sfornare articoli in vista delle elezioni europee del giugno prossimo.

Questo accordo, pagato con fondi Ue, punta a evidenziare quanto ha fatto l'Europa per i suoi cittadini e la sfida elettorale tra europeisti e sovranisti (con *Repubblica* verosimilmente schierata con i primi). La "partnership" sarebbe gradita dal commissario

Ue Paolo Gentiloni del Pd. Inoltre Europarlamento e Commissione hanno confermato al *Fatto* di aver ingaggiato in vari modi e con obiettivi simili anche il *Corriere della Sera* di Urbano Cairo/RCS (200 mila euro con un bando) e molte altre testate italiane. E che stanno "valutando altre partnership e studiando come

finanziare a più ampio spettro possibile la promozione dei messaggi - banner, spot, pubblicità - su media, sempre per supportare l'informazione (sulle loro attività, ndr) e la partecipazione alle prossime elezioni di giugno". Ben 35 media italiani si sarebbero offerti di collaborare con l'Ue a pagamento nel periodo pre-elettorale. Va quindi lanciato l'allarme su quanto sta accadendo nel rapporto tra le istituzioni di Bruxelles e molti organi d'informazione.

L'UE HA VARATO il *Media freedom act* per difendere l'indipendenza dei giornalisti. Ma più si è aggravata la crisi del settore, più Europarlamento e Commissione ne hanno approfittato per agganciare numerosi media in Italia e in altri Paesi membri, elargendogli fondi Ue. Si va da contratti e bandi per "progetti" e "colla-

borazioni" fino a viaggi gratis. Apparivano giustificati quando aiutavano testate piccole e medie senza ufficio di corrispondenza a Bruxelles a sostenere gli alti costi per informare su attività comunitarie (anche il *Fatto* nel 2017 vinse un bando da 24 mila euro usati per un'inchiesta sulla lotta alle mafie nell'Ue). Poi però



Peso: 1-2%, 9-63%



alcuni pagamenti – anche tra 100 e 250 mila euro a singola testata – sono apparsi imbarazzanti e non solo quando ne scaturisce una narrazione in sintonia. Li hanno infatti incassati editori molto ricchi come i Berlusconi (Mediaset/Rti), che rischiano possibili conflitti d'interessi per il legame con il partito Forza Italia, il colosso energetico Eni (agenzia Agi), la lobby Confindustria (Sole 24 Ore), Cairo/Rcs o la

proprietà dell'agenzia Ansa. E si è arrivati fino alla "partnership" con Repubblica degli Elkann/Agnelli, che hanno ereditato un patrimonio enorme (al centro di indagini per presunti illeciti fiscali). Secondo l'Ue, il contratto elettorale gli rende 40 mila euro dall'Europarlamento e 22 mila dalla Commissione. Segue 96.435,99 euro di un bando vinto da Gedi e altri fondi a Repubblica Tv e a La Stampa.

MA UN GIORNALE può farsi pagare per suoi articoli dalle istituzioni che dovrebbe controllare, di fatto aiutandole ad amplificare tematiche gradi-

te? Testate tedesche e di Paesi nordici pensano di no e rifiutano di entrare nel libro-paga Ue. Perché anche gli editori italiani ricchi non rinunciano a questo denaro dei contribuenti? A Repubblica, quotidiano d'area (centrosinistra), editore e direttore possono certo concordare di provare a indirizzare voti alle Europee. Questa "linea editoriale" dovrebbe però essere pagata da Elkann. O può venire stimolata da introiti diversi dalla vendita delle copie? Commissione ed Europarlamento non dovrebbero nemmeno comprare spazi pubblicitari (separati dagli articoli dei giornalisti) nelle tante testate sospettate di garantire informalmente "buona stampa" a grandi acquirenti di pubblici-

tà. A Bruxelles devono replicare con i fatti alle critiche meritate con errori politici, incapacità, sprechi e scandali. In più i fondi Ue a editori ricchi (a volte con interessi prioritari in altri settori) rischiano di violare le norme sugli aiuti pubblici e sulla concorrenza, che proprio la Commissione dovrebbe far rispettare.

Finanziamo ad ampio spettro la promozione di messaggi in vista del voto di giugno

Unione europea



Ricchi editori
Gli Elkann, ma anche Cairo (Corsera), Eni (Agi), Mediaset e Confindustria ANSA/LAPRESSE



Peso:1-2%,9-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



L'Ue spende i nostri soldi per pagare i grandi giornali che devono parlare dell'Ue

Rivelazione dell'ex corrispondente da Bruxelles del «Corriere»: se non è alterazione del mercato e della campagna elettorale...

di **GIORGIO GANDOLA**



■ L'ex corrispondente del *Corriere della sera*, Caizzi, rivela sul *Fatto*: nelle casse di

Gedi e di via Solferino piovono centinaia di migliaia di euro dell'Unione europea per tessere le lodi dell'Ue stessa. La musica celestiale degli eurolirici è il tintinnio dei soldi, alla faccia dell'indipendenza dei giornaloni.

a pagina 2

L'Unione usa i nostri soldi per pagare i grandi giornali che devono parlare di Ue

L'ex corrispondente del «Corriere» rivela sul «Fatto»: fondi comunitari nelle casse di Gedi e di via Solferino. Con centinaia di migliaia di euro gli applausi son garantiti

di **GIORGIO GANDOLA**

■ La musica celestiale degli eurolirici è il tintinnio dei soldi. Ora è tutto chiaro, tutto molto interessante: i più importanti quotidiani d'informazione italiani sono entrati in partnership con la Commissione europea e con l'Europarlamento per promuovere le magnificenze di Bruxelles sfornando articoli, reportage, inni alla gioia in vista delle elezioni di giugno. Una mossa determinata dalla paura di perdere consensi dopo

un quinquennio di politiche controverse, qualche volta sgangherate, che hanno avuto il solo effetto di impoverire gli Stati, di indebolirne le economie e di suscitare ribellioni come quelle di agricoltori, allevatori, autotrasportatori del continente.

Poiché da tempo si leggono svolinate a senso unico, il dubbio era nell'aria. Le narrazioni profumate e cosparse di petali di rose non possono che indurre i cittadini più di-

stratti o assuefatti ad allinearsi alle «magnifiche sorti e progressive» del liberal-socialismo al potere. Quello del Green deal, dei patti di stabi-



Peso: 1-9%, 2-65%, 3-3%



lità secondo convenienza, dei warning di fuoco a chi non si omologa. Quello di **Ursula von der Leyen**, dei commissari talebani, delle invettive marconiane. E dei burocrati che alla vigilia dell'ultimo voto politico italiano minacciarono gli elettori tuonando: «Se le cose dovessero andare male abbiamo a disposizione i numeri adeguati».

Lo scoop del *Fatto Quotidiano* è come quel leggendario incontro di boxe fra **Muhammad Ali** e **George Foreman**: *Rumble in the jungle*. Un terremoto nella giungla mediatica, dove si è scoperto che per esempio il gruppo Gedi, che edita *Repubblica* e *Stampa*, ha siglato un'intesa con le istituzioni europee pagata con fondi Ue (40.000 dall'Europarlamento, 22.000 dalla Commissione più 96.000 per un bando vinto), per evidenziare quanto fatto in questi anni. L'obiettivo surrettizio di Bruxelles è quello di indirizzare la sfida fra europeisti e sovranisti. Come scrive **Ivo Caizzi**, ex corrispondente da Bruxelles del *Corriere della Sera*, ora nella squadra guidata da **Marco Travaglio**, «la partnership sarebbe gradita dal commissario Ue **Paolo Gentiloni** del Pd».

Secondo la stessa fonte, anche il *Corriere della Sera* di **Urbano Cairo** avrebbe beneficiato di 200.000 euro con un bando. E altre 35 testate rientrerebbero in questo panel. Le istituzioni europee stanno valutando ulteriori partnership «e studiando come finanziare a più ampio spettro possibile la promozione dei messaggi - banner, spot, pubblicità - sui media, sempre per supportare l'informazione e la partecipazione alle

prossime elezioni di giugno». Il corto circuito è nei fatti e il rischio è evidente: i cani da guardia della Ue rischiano così di diventare partner a tutti gli effetti. Con un ulteriore imbarazzo per Bruxelles, molto attenta alla libera concorrenza ma di fatto protagonista di palesi favoritismi e di aiuti pubblici vietatissimi per altri settori strategici.

È l'ipocrisia congenita dell'Unione europea, che aveva varato il «Media freedom act» per proteggere l'indipendenza dei giornalisti ma ha pensato bene di porre in essere anche un'operazione opposta: finanziarli per provare a condizionarli. Così ha cominciato a elargire fondi con più contenitori, che vanno dai contratti puri e semplici ai bandi per progetti e collaborazioni, fino ai viaggi gratis non solo a vantaggio delle piccole testate che non hanno uffici di corrispondenza a Bruxelles. Si è arrivati a finanziamenti fra i 100.000 e i 250.000 euro agli editori, con lo scopo neppure troppo nascosto di supportare narrazioni favorevoli. Secondo il *Fatto Quotidiano*, fra i gruppi che hanno beneficiato della pioggia magica ci sarebbero anche Mediaset, l'Eni proprietaria dell'agenzia Agi, Il *Sole 24 Ore* di Confindustria e l'agenzia Ansa.

In questi mesi si stanno notando numerosi servizi sui lavori dell'Unione europea, interminabili e autorevoli interventi per testimoniare la laboriosità e l'efficienza della macchina amministrativa. Tutto legittimo in clima elettorale, anche se la potenza di fuoco mediatica balza all'occhio. Il *Corrierone* ha varato pagine speciali e anche un podcast di più puntate dal titolo «Questa è l'Europa». È un viaggio nei corridoi dell'Eu-

roparlamento con una testimonial accompagnatrice d'effetto, la presidente **Roberta Metsola**, che «eccezionalmente in italiano» (recita il claim) spiega «l'allargamento, la sicurezza, la disinformazione, l'astensionismo, preoccupazioni e speranze in vista del voto». All'operazione partecipa una firma di prestigio come lo scrittore **Paolo Giordano**, che flauta di allargamenti fino a Bakhmut nel Donetz (meglio non dirlo a **Vladimir Putin**), di sconfitte populiste, di pace ideale (quella europea) e di pace perversa (quella degli scettici). Con onestà bisogna ammettere che in calce al titolo viene segnalato che l'operazione «è cofinanziata dall'Unione europea».

Rimane la perplessità per l'*helicopter money*, al quale non tutti hanno aderito con entusiasmo. Anzi, testate tedesche e dei Paesi nordici si sono rifiutate di entrare nel libro paga di Bruxelles e di Strasburgo, tenendosi stretta la libertà di fare i tifosi gratis, in difesa di principi ai quali credono. Per liberali di antico vizio come noi i denari sono sempre una motivazione nobile, anche se non sempre una garanzia di equilibrio intellettuale e di autonomia. In ogni caso da domani sarà difficile prendere sul serio lezioni di europeismo à la carte con il prezzo sul menù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,2-65%,3-3%



SFACCIATI

A destra, Roberta Metsola, 45 anni, presidente maltese del Parlamento Ue dal 18 gennaio 2022 [Ansa]. A sinistra, lo speciale su carta e digitale, lanciato dal *Corriere* per tessere le lodi dell'Unione europea, «cofinanziato» dall'Ue stessa



Peso:1-9%,2-65%,3-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001